



Tav. VII - Il conventino in cui Giuseppe Martignoni ospitò nel 1600 l'eremita francese con l'intento di salvaguardare almeno quel che restava di Castelseprio. Di questo eremita non si è mai conosciuta la fine.

cui, come ricorda il Manzoni, «Il Giannone fu, per cagione di questa sua storia, arrestato a tradimento, e tenuto arbitrariamente in prigione, dove morì».

Ed è qui che la bilancia della verità muta completamente registro. Se un uomo viene in modo ignominioso «fatto fuori» per aver cercato la verità di fatti avvenuti ben mille anni prima, ciò significa che motore costante della storia è il conflitto di civiltà su cui anche sulle distanze più impensabili non si può transigere. Per esso il passato non è chiuso nel museo di se stesso ma è ben vivo e attuale nel presente e prelude costantemente al futuro. Così il conflitto ideologico che sottende ogni conflitto di potere perdura nel tempo in cui perdura il conflitto di civiltà e non esita in qualsiasi momento a trascendere, proprio agli effetti delle basi del potere, ogni pur elementare senso della ragione e della giustizia. E ciò è quanto vorremmo mettere in evidenza nel corso di questo studio.

Per cui, tornando ai Longobardi, non si tratta di mediare opposti estremismi ma di prendere fundamentalmente atto del conflitto di civiltà immanente per due secoli al loro regno e di esserne strettamente conseguenti in ogni giudizio.

Nella storia dei Longobardi vanno così rilevati alcuni fatti fondamentali.

Quando nel VI secolo essi instaurarono il loro regno, il vescovo di Milano S. Onorato, con la nobiltà cattolica a lui legata, riparò a Genova ed ivi, per ben settantasei anni, vennero eletti ed ebbero sede i suoi successori.

È intuibile l'avversione della Chiesa che, tenendosi stretta ai Franchi e senza disdegnare l'alleanza dei Bizantini, non lesinò mai tentativi di restaurazione, utilizzando ogni qualsivoglia mezzo per l'intera durata del regno.

Il periodo più critico coincise con i dieci anni di interregno dei Duchi.

Si puntò alla disgregazione del fronte interno. Metà dei du-

chi passò armi e bagagli alla parte avversa. Corruzione e instabilità sembravano aver sortito il loro effetto quando l'altra metà riscoprì una propria causa comune, si elesse un re, cavalleresco e prestigioso come Autari, e decise la resistenza armata. Fra questi fedeli e al centro del sistema difensivo c'era il Seprio, a capo del quale riecheggiarono i nomi (non si sa però quanto sia storia o leggenda) dei fratelli Martignone, Rosso e Conte. Si giocò effettivamente il tutto per tutto, ma la cosa strabiliante è che i Longobardi la spuntarono.

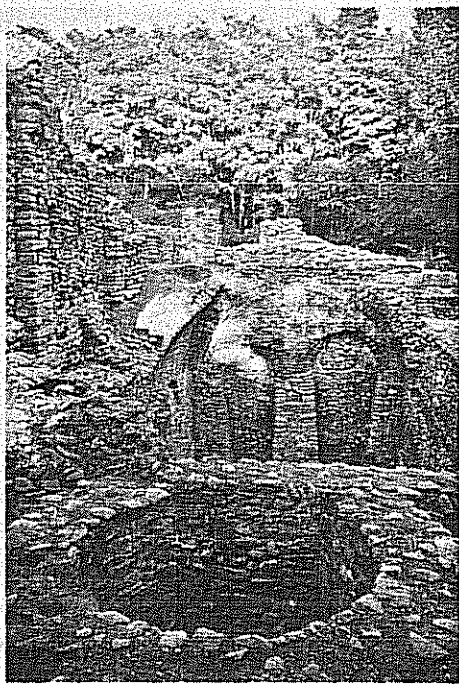
È come se oggi una parte dell'Europa si battesse contro America, Russia e Vaticano messi insieme e ne uscisse non solo illesa ma addirittura vincitrice.

Fu ad ogni modo presso a poco così, fatte pure tutte le debite proporzioni e tenuto conto di una certa rilassatezza generale che a quei tempi non risparmiava nessuno. I Bizantini si rassegnarono e finirono col riconoscere il nuovo Stato. I Franchi masticarono amaro ma dovettero attendere quasi due secoli per avere la rivincita. La Chiesa si riadattò alla tradizionale diplomazia magari anche affidandosi al cattolicesimo di qualche regina come Teodolinda e Gesberga. I Longobardi, dal canto loro, capirono che con sacrifici sangue e specialmente fermezza di carattere erano riusciti a conquistarsi una terra e una pace, ma anche che, per riuscire a conserevarle entrambe di fronte a quel po' po' di potenze, bisognava saper mostrare grinta all'esterno e tolleranza all'interno.

È in questo senso che può essere accolta e spiegata, e più marcatamente nei periodi di maggiore distensione internazionale, la frase di Paolo Diacono.

È un fatto che quanto a legislazione erano di larghe vedute. Il Manzoni disquisisce puntigliosamente in materia, spaccando il capello in quattro su tutte le affermazioni degli illuministi, ma non conclude negativamente. Pietro Prada, alla fine dell'ottocento, esprime il suo riconoscimento con piena tranquillità.

Bisogna ricordare che il duca, più che tale, era Judex a capo



Tav. VIII - *La cisterna e il pozzo a ridosso della basilica di S. Giovanni.  
Il complesso ricorda lo stile delle terme romane.*

di una Giudiciaria. E i ricorsi arrivavano fino al re a Pavia mantenendo ad un tempo salde le norme del diritto romano come le consuetudini longobardiche.

A Milano c'è piazza Cordusio che ricorda appunto la corte del duca di istituzione longobardica dove si amministrava la giustizia.

Per quanto concerne l'agricoltura ci fu una ripresa e un impulso nuovo. Il Sereni parla di *curtes* molto spesso protette da torri e di campi chiusi all'interno delle città.

Si può dedurre che il sistema difensivo del Seprio abbia funzionato in tempo di pace da protezione alle *curtes* oltre che ai pascoli.

C'è da aggiungere che in quel tempo sorsero le prime organizzazioni artigiane (\*) fra cui anche quelle che sarebbero poi divenute famose sotto il nome di maestri comancini. Un vuoto c'è, ad ogni modo, che preferiamo considerare un mistero.

Se si eccettua Paolo Diacono e qualche cronista, i Longobardi non hanno una letteratura. È ad ogni modo quanto meno strano che un popolo, che ha saputo guadagnarsi la propria indipendenza superando i sacrifici e i lutti di una impari lotta e che ha vissuto pressoché perennemente sotto l'insidia più o meno latente delle più grandi potenze d'Europa, non abbia prodotto una letteratura che avrebbe probabilmente testimoniato il morso amaro della libertà.

Come abbiamo accennato, il Seprio si distinse nella guerra d'indipendenza, si rivelò immune da ogni tentativo di corruzione, fu pronto al peggio anche nei momenti più critici, ma specialmente si dimostrò un pilastro nel sistema difensivo con una perizia che ricalcava quella dei romani.

Finita la guerra ed esplosa la pace, la stessa perizia dovette

---

(\*) Queste organizzazioni furono giuridicamente riconosciute e regolate con l'Editto di Rotari (643).

essere applicata a quella che oggi si direbbe una ristrutturazione del sistema militare per un uso pacifico. Lo sviluppo agro-pastorale e l'intensificarsi del movimento economico e commerciale che alimentava le vie di comunicazione rinnovava nel Seprio le ragioni vitali di una sua funzione che ormai poteva ben dirsi storica.

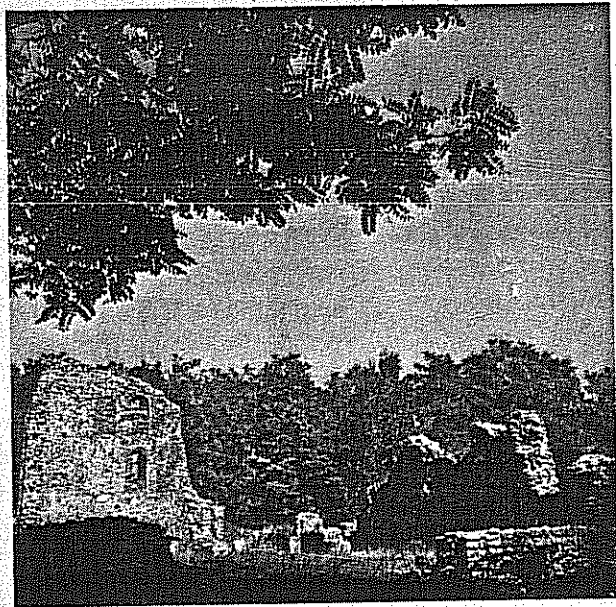
Il collegamento fra nord e sud e viceversa, che riguardasse i pascoli o il commercio, aveva nel Seprio una delle sue vie obbligate.

Se a questa ragione noi aggiungiamo l'esigenza già accennata di un fronte interno rappacificato e socialmente stabile, noi possiamo ben interpretare specialmente, anche se non esclusivamente, alla luce della tolleranza, quella testimonianza di marmo dissepolta sul colle di Costelseprio.

Fra i ruderi della chiesa di S. Giovanin Evangelista è emersa una doppia fonte battesimale cui il Bognetti attribuisce diversi motivi esplicativi fra cui anche quello di venire incontro ai diversi riti religiosi seguiti dalle popolazioni.

Non bisogna dimenticare che i Longobardi erano ariani e che la popolazione locale era cattolica. Più tardi essi si avvicinarono al cattolicesimo ma mai completamente, fermandosi allo scisma di Aquileia. Per cui, pur mantenendosi fedeli alle loro tradizioni ideologiche, non pretesero mai di imporle a chi aveva tradizioni diverse. Del resto, con la stessa tolleranza si erano comportati a proposito della legislazione. Non ci sembra pertanto azzardato interpretare in questo senso l'esistenza di quella doppia fonte battesimale. Non possiamo inoltre non aggiungere l'importanza di un tale fatto in un periodo detto buio della storia europea, specialmente quando noi sappiamo che il grido per la tolleranza fu lanciato da Voltaire ben mille anni dopo, quando evidentemente ce n'era ben donde.

La nuova fase di sviluppo che ruotava intorno alla strada del Seprio dovette anche suggerire l'opportunità e la necessità di un centro d'attrazione che rispondesse alle esigenze di comunicazione



Tav. IX - *La basilica di S. Giovanni.*